

Per 8 dei 16 milioni di titolari di trattamenti Inps bisogna parlare di assistenza, perché a fronte di assegni inferiori a mille euro spesso non c'è mai stato un euro di accantonamento e non sono state pagate tasse

La rendita media «costruita» da chi lavora varia invece tra i 18 e i 25 mila euro

Lo devono sapere i giovani, per non perdere la fiducia nel futuro e nel nostro sistema. Che resta sano

di **Alberto Brambilla\***

**N**el realizzare il 7° Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano redatto dal Centro studi e ricerche di Itinerari Previdenziali sui bilanci degli enti previdenziali, era impossibile non riflettere e verificare i contenuti che annualmente l'Istat diffonde in tema di pensioni, un argomento ultra sensibile per tutti i lavoratori di questo mondo e in particolare per quelli italiani.

È ormai sperimentato che queste notizie, se non spiegate, sono delle vere e proprie bombe sociali, tali da condizionare i comportamenti dei cittadini. Ci riferiamo ad affermazioni del tipo: «il 36,3%

in pagamento a domanda. Siamo arrivati al 28,3% dei pensionati che — come si sarà capito — non hanno subito una ingiustizia sociale, ma beneficiano di un sussidio, perché per 66 anni di vita non hanno pagato tasse e contributi.

Poi abbiamo circa 160 mila pensioni di guerra (1%), relative al conflitto finito nel 1945. Ovviamente sono basse anche perché molte sono a beneficio dei superstiti. A buona parte di questi pensionati, circa 2,4 milioni, in prevalenza donne, viene erogata la cosiddetta 14° mensilità che, assieme ad altre prestazioni assistenziali, aumenta un pochino le pensioni di cui sopra.

# PENSIONI AVARE?

## LA METÀ DI CHI LE INCASSA NON HA MAI VERSATO CONTRIBUTI

dei pensionati italiani può contare su un assegno al di sotto dei mille euro lordi, il 12,2% non supera i 500 euro. Un pensionato su quattro (24,7%) si colloca, invece, nella fascia di reddito superiore ai 2.000 euro lordi». Oppure: «l'ampia disuguaglianza di reddito tra i pensionati: al quinto degli italiani con redditi pensionistici più alti va il 42,4% della spesa complessiva». Sono affermazioni che vanno spiegate e inserite nel giusto contesto per non fomentare rabbia (a volte ingiustificata e vedremo perché), senso di sfiducia nei giovani (se le pensioni sono così basse oggi, perché dobbiamo versare i contributi quando a noi la rendita non la daranno mai!) e spinta a lavorare in nero. Tanto la pensione è bassa e comunque fino a circa 500 euro al mese ci pensa lo Stato: perché versare?

### I veri numeri

Nell'analizzare le pensioni per classi di importo (1 volta il minimo cioè 513 euro al mese per 13 mesi; 2 volte il minimo, 1.026 euro, e così via) e tipologia (argomento non dichiarato dall'Istituto), le cose sono un po' diverse dalla narrazione fatta sopra. Semmai — anche se dirlo è impopolare — la situazione è più sfavorevole per le pensioni medie e medio alte che da tempo hanno le prestazioni non indicizzate all'inflazione e che oltre i 100 mila euro sono state «tagliate» senza un metodo scientifico. Proviamo a spiegarlo in modo matematico.

Su 16 milioni di pensionati circa la metà è totalmente o parzialmente assistita dallo Stato quindi da tutti noi attraverso le tasse che paghiamo. Circa 800 mila pensionati (il 5,12%) usufruiscono della pensione o assegno sociale.

Che cosa vuol dire? Che fino a 66 anni sono stati sconosciuti al fisco nel senso che non hanno mai pagato né contributi sociali e neppure le imposte dirette. Poi si sono palesati richiedendo l'assegno mensile in assenza di redditi. Uno Stato di diritto aiuta i più deboli, ma in altri Paesi europei dopo una certa età (33/36 anni) si chiede al soggetto sconosciuto di che cosa vive, prendendo i relativi provvedimenti come succede in Svizzera e Germania. Da noi no. E così senza fare troppe domande, a presentazione di un Isee che può essere discutibile, paghiamo a piè di lista, senza discutere e anzi, qualcuno propone pure di aumentarle queste prestazioni assistenziali a danno delle pensioni più alte.

### L'integrazione

Ci sono poi altri 2,9 milioni di pensionati (18,2%) che beneficiano dell'integrazione al minimo (513 euro al mese); questi ex lavoratori sono stati parzialmente sconosciuti al fisco in quanto in 67 anni di vita non sono riusciti nemmeno a versare 15/17 anni di contribuzione. Che hanno fatto nei trent'anni precedenti? Anche qui nessuna domanda; Isee e pagamento a piè di lista. Poi ci sono circa 800 mila altri pensionati (5%) che sono in una situazione uguale a quella precedente ma che per legge prendono la «maggiorazione sociale» di 630 euro mese per 13 mesi; anche qui stesso discorso: pa-

Infine ci sono 2.743.988 prestazioni di invalidità civile (17%) di cui 582.730 che hanno solo la pensione di invalidità, 1.764.164 con la sola indennità di accompagnamento e 397.094 percettori di entrambe le prestazioni, che si sommano ai circa 1,158 milioni di invalidi previdenziali Inps (7,2%) e alle 716 mila prestazioni Inail per le inabilità o invalidità da infortuni sul lavoro. Sono tutte pensioni modeste anche se spesso integrate con l'indennità di accompagnamento per i non autosufficienti: totale generale delle pensioni sotto i mille euro, 53%.

### Altri conteggi

L'Istat dovrebbe anche spiegare ai cittadini che per circa 8 milioni di pensionati su 16 milioni non ci sono pensioni ma benefici assistenziali sui quali non gravano imposte. L'Irpef, circa 50 miliardi, grava sul 40% di pensionati che prendono più di 1.200 euro al mese e soprattutto su quel 24,7% di ex lavoratori con prestazioni da 2

**L'Irpef, quasi 50 miliardi, grava solo sul 40% degli «over» che prendono più di 1.200 euro e soprattutto su chi supera i 2 mila**

**Circa 800 mila soggetti prendono la «sociale»: vuol dire che fino a 66 anni sono stati praticamente sconosciuti al Fisco**

Tipologia di pensione	Numero pensioni	In percentuale	Spesa totale (milioni di euro)	Importo medio (euro)
<b>Ivs</b>	<b>17.698.960</b>	<b>77,7%</b>	<b>265.447</b>	<b>14.998</b>
- vecchiaia	11.844.013	52,0%	208.855	17.634
- invalidità	1.158.073	5,1%	14.084	12.161
- superstiti	4.696.874	20,6%	42.508	9.050
<b>Indennitarie</b>	<b>716.213</b>	<b>3,1%</b>	<b>4.176</b>	<b>5.830</b>
<b>Assistenziali</b>	<b>4.370.538</b>	<b>19,2%</b>	<b>23.721</b>	<b>5.428</b>
- invalidità civile	3.366.104	14,8%	17.733	5.268
- pensioni sociali	843.253	3,7%	4.788	5.678
- guerra	161.181	0,7%	1.200	7.443
<b>TOTALE</b>	<b>22.785.711</b>	<b>100,0%</b>	<b>293.344</b>	<b>12.874</b>

mila euro in su; cioè sulle pensioni vere, pagate con contributi e tasse da chi le percepisce. Poiché, come spiega il 7° Rapporto di Itinerari Previdenziali, sono in pagamento circa 23 milioni di prestazioni per 16 milioni di pensionati, significa che ogni pensionato prende 1,42 prestazioni e che l'importo medio è pari a oltre 18 mila euro l'anno; un bello stipendio che se spiegato correttamente incentiverebbe i giovani a credere nel nostro sistema previdenziale che, al netto dell'assistenza, è sano.

Se poi escludiamo le pensioni assistenziali, l'importo medio delle pensioni vere passa a 25.590,43 euro annui lordi. Identiche considerazioni per le donne; è vero che hanno redditi mediamente più bassi (non solo in Italia per la verità) ma se consideriamo che l'80% delle pensioni di reversibilità è rosa, sapendo che nel migliore dei casi l'importo di queste prestazioni è il 60% della pensione originaria, la media non può che essere più bassa.

Detti così i numeri sono gli stessi ma il senso è profondamente diverso. Un pensiero a spiegarli meglio sarebbe utile.

\*Itinerari previdenziali

© RIPRODUZIONE RISERVATA